

THINK!

PENSIERO STUPENDO

VIAGGIO, DUNQUE SONO (MODERNO)

Siamo tutti nomadi e lo saremo sempre di più. Uomini, ma soprattutto donne, che si spostano da un continente all'altro, scoprono nuove libertà, capiscono dove va il mondo. Conquistando il futuro. Parola dell'economista e storico francese Jacques Attali.

«La civiltà nasce dal viaggio». Suona così l'incipit di *L'uomo nomade*, edito da Spirali: un saggio con cui l'intellettuale francese Jacques Attali affronta uno dei temi più affascinanti del mondo globalizzato di oggi. La figura dell'itinerante è il cuore dell'antico e allo stesso tempo della modernità. «Ci sono diverse forme di nomadismo», spiega Attali. «Quella a noi più vicina, quella che ci interessa direttamente, è una sorta di lusso cosmopolita: io la chiamo il fenomeno *ipernomade*, riguarda chi può e vuole viaggiare per lavoro e per piacere, per migliorare le sue relazioni e aumentare le sue conoscenze».

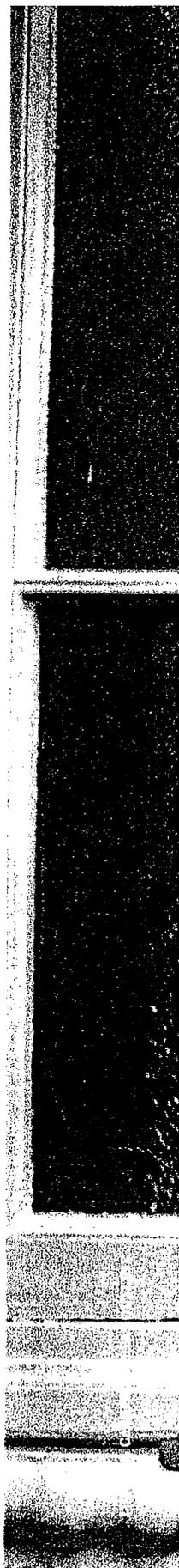
Un'immagine al volo: c'è qualcosa, come ad esempio un oggetto, che definisca l'*ipernomade*?

«Negli anni scorsi, il telefonino ha ribaltato i vincoli del numero fisso, legato a un luogo, che squilla in una casa e solo lì. Ora siamo molto oltre. Il vero bagaglio dell'*ipernomade* è in realtà immateriale, invisibile: è il suo equilibrio interiore. Il viaggiatore, a differenza del turista seriale, ha il proprio baricentro in se stesso e non in qualcosa fuori da sé».

Dagli anni Sessanta a oggi, lo spirito itinerante è stato anticonformista. Ma per gli esperti velocità e sapere – due qualità tipiche di chi si sposta – sono le vere risorse nella competizione globale. Il nomade è l'ultimo eroe del capitalismo?

«Assolutamente sì. Del resto, diciamocelo: cos'altro siamo, noi, se non una società fondata sull'apologia della libertà? E la prima delle libertà è proprio quella di "andare": cambiare città, stato e continenti, lasciare un lavoro e inventarsene un altro, altrove, altrimenti. Per questo dico che il *nostro* nomadismo è la forma elettiva dell'economia di mercato. Che è planetaria, senza centro, ostile alle frontiere: proprio come il vagabondo che è dentro di noi. La metafora più efficace rimane quella del circo: un contesto pieno di valori e di prodezze, individuali e di gruppo, da far fruttare in ogni piazza del pianeta. Si può essere a un tempo nomadi e sedentari?

«Non solo si può: si deve! Se sei stanziale, magari pensi alla prossima meta e la *senti*, in un certo senso già la pratichi valorizzando chi arriva. Se invece



THINK!

«ORA VANNO, VENGONO... NESSUNO È LIBERO COME UNA DONNA CHE VIAGGIA»

sei nomade, cerchi uno scambio con "quelli del posto", perché sai che un giorno, in una pausa, lo stanziale sarai tu. Magari in un piccolo centro urbano...». In futuro, quali segni confermeranno la trasformazione "errabonda" della nostra vita?

«Due fatti. Il primo è la diffusione davvero globale di Internet e dei media digitali, cioè del nomadismo virtuale. Il secondo: città progettate come oasi, luoghi adeguati per chi viaggia, con attenzione a viabilità, reti di comunicazione, alloggi, persino al lavoro flessibile ma protetto. Allo stesso tempo, dovranno favorire vita sedentaria, incontri, riposo».

Ma questo nomadismo a corrente alternata si affermerà per la grande facilità di viaggiare o per la fine del radicamento, dei legami familiari?

«Per entrambi i motivi. Ma farei un ragionamento diverso. Prendiamo le identità nazionali, ad esempio dei francesi e degli italiani. Francia e Italia hanno territori precisi, ma la loro vera anima è la lingua, è la cultura: che sono già oltre il confine geografico. La loro grandezza è che sono in grado di suscitare quella che io definisco fede: un senso di

appartenenza che non vincola più a una terra. Analogamente, saremo dei nomadi con valori profondi che viaggiano racchiusi nei nostri cuori».

Lei ha scritto che chi sta fermo ha responsabilità, senso delle regole. Chi ama spostarsi ha invece gusto dell'esplorazione, coraggio, si mette in gioco. Non è una visione un po' troppo romantica?

«No. Al dunque, il giudizio storico non si discosta dall'osservazione pratica: per il sedentario di ogni latitudine ciò che conta è mettere a profitto il territorio - anche in senso ampio, non sto pensando solo ai contadini, all'industria o agli architetti. Per l'errabondo, il patrimonio su cui fare leva è l'iniziativa, lo spirito, il confine che si dilata, l'amore per le idee. Insomma tutto ciò che è astratto, ma anche progettuale. Il discorso vale particolarmente per la gente della società occidentale, ma funziona anche per il fiume degli extracomunitari: che nel mio libro chiamo *infranomadi*. Queste persone, che a noi sembrano umilissime, sono tra gli elementi più dinamici e reattivi. E possono portare innovazione nella nostra società. Com'è sempre successo, del resto».

C'è diversità tra il nomade e la nomade? Insomma, il tema si presta alla differenza di genere?

«Sì. Agli albori, le migrazioni sono state uno strano miscuglio di traiettorie di tribù, poi lo sviluppo della civiltà ha assegnato al maschio il compito di partire. È stata un'epopea della conquista, oggi del tutto superata. Fanno già saldamente parte del nostro immaginario le donne che prendono e vanno, autentiche cittadine del mondo. Ma anche quelle stanziali vivono molto più degli uomini la dimensione del viaggio interiore, molto mentale, che coglie in pieno il lato femminile del nomadismo: si innesta su valori di solidarietà, di comprensione dell'altro, di curiosità positiva, di capacità a elaborare il passato e a costruire il futuro senza aggredire nessuno. E poi, celebriamola questa semplice verità dei nostri giorni: nessuno è libero come una donna che viaggia».

—GABRIELLA PIROLI

■ JACQUES ATTALI— Nato in Algeria, economista, filosofo e storico, è stato per lungo tempo docente all'École Polytechnique di Parigi. Per dieci anni consigliere speciale di François Mitterrand, poi fondatore della Bers, la Banca europea per la ricostruzione dell'Europa dell'Est. Intellettuale e nomade per elezione («io lo sono in almeno cinque modi»), ha scritto oltre 20 libri, molti dei quali «dedicati alle migrazioni».